

## Riflessioni sull'umiltà di Dio secondo John Henry Newman

Fr. Hermann Geissler, F.S.O.



Quale è il più importante mistero della fede cristiana? Che cosa distingue il cristianesimo dalle grandi tradizioni religiose del mondo? Come si potrebbe descrivere il nucleo centrale della nostra fede? Con il beato John Henry Newman (1801-1890) possiamo affermare: “L’eterno Verbo, il Figlio unigenito del Padre, si è spogliato della sua gloria, è sceso su questa terra per esaltarci al cielo. Sebbene Dio, si è fatto uomo; sebbene Signore dell’universo, si è fatto servo; sebbene ricco, si è fatto povero per noi, perché noi diventiamo ricchi per mezzo della sua povertà (cf. 2 Cor 8,9)”<sup>1</sup>. Queste riflessioni si ispirano a un discorso tenuto da Newman, poco dopo la sua conversione, per cattolici e altri credenti. Il titolo del discorso è: “Il mistero della divina condiscendenza”.

### 1. La grandezza di Dio

Al fine di comprendere un po’ il grande mistero della venuta di Dio sulla terra, dobbiamo considerare innanzitutto la sua infinita grandezza. Newman è convinto che molti non riescono a cogliere il significato profondo dell’incarnazione perché non si accorgono nel modo dovuto chi è colui che si è spogliato della sua gloria per entrare in questo mondo.

Ci ricorda in primo luogo che Dio ha creato tutto dal nulla: “Egli è uno; egli non ha nessun rivale; non c’è nessuno uguale a lui. Egli è diverso da tutti gli altri esseri, egli è sovrano, egli può fare ciò che vuole. Egli è invariabile dall’inizio fino alla fine; egli è completamente perfetto; egli è infinito nel suo potere e nella sua sapienza, altrimenti non avrebbe potuto creare questo mondo immenso che vediamo giorno e notte”. In breve, Dio è onnipotente come professiamo quando recitiamo il Credo.

---

<sup>1</sup> JOHN HENRY NEWMAN, *Discourses to Mixed Congregations, Discourse 14: The Mystery of Divine Condescension*: Christian Classics, Westminster, Md. 1966, 284-304. Le traduzioni delle citazioni sono state fatte dall’autore di questo testo.

Newman parla poi dell'eternità di Dio: “Di lui non si può dire in senso stretto che era o che sarà, ma solo che egli è: egli è sempre; egli è sempre lo stesso”. Con infinita sublimità egli sta al di sopra di noi. “Dall'eternità egli è sempre in azione, sebbene sempre nella quiete; sì, certo, sempre nella quiete e nella pace, in modo profondo e indicibile, e nello stesso tempo vivo nello spirito, sveglio, potente in se stesso, consapevole di tutto. Sempre era in pace, ma in se stesso: era fonte di vita di se stesso, il suo proprio fine, il suo proprio ammiratore, la sua propria felicità”.

Questo Dio grande ed eterno ha creato, per bontà sovrabbondante, un mondo che può riflettere la sua gloria; un mondo nel quale ci sono esseri liberi, da lui fatti, che possono anche separarsi da lui. Dio, comunque, non dipende in nessun modo dalle sue creature, egli è santo, totalmente perfetto in se stesso. Sebbene egli ama tutte le creature, visita tutti gli uomini, senza eccezione, con la sua grazia, è tutto per loro, essi non possono aumentare la sua beatitudine quando si salvano, e non diminuirla quando si perdono. Egli porta tutte le creature nelle sue mani, altrimenti cadrebbero nel nulla, ma le creature non possono aumentare la sua grandezza.

Meditando sull'onnipotenza, sull'eternità e sulla santità di Dio, Newman esclama davanti ai suoi ascoltatori: “Questo è il Dio grande, totalmente sufficiente di se, totalmente beato in se, così sublime sopra ogni creatura, così imperscrutabile, così inaccessibile. Chi può vederlo? Chi può comprenderlo? Chi può muoverlo? Chi può cambiarlo, chi può anche solo parlare di lui? Egli è santissimo, pazientissimo, serenissimo, verissimo. Egli parla e agisce, egli pazienta e esegue, egli ammonisce e punisce, egli ricompensa, egli perdona secondo il suo eterno consiglio – in lui non c'è nessuna imperfezione, nessuna incertezza, nessuna oscillazione”.



Oggi ci troviamo talvolta nel pericolo di misconoscere la maestà, la grandezza e la santità di Dio, di pensarlo in modo troppo umano, di creare una propria immagine di lui eliminando tutto ciò che è misterioso, incomprensibile, terrificante. Ma “Dio è diverso!” (Madre Julia)<sup>2</sup>. Dio è più grande e glorioso di come noi lo immaginiamo. Non dobbiamo quindi cedere a questa

<sup>2</sup> KATHARINA STROLZ, PETER WILLI (a cura di), *Ha amato la Chiesa. Madre Julia Verhaeghe e gli inizi della Famiglia spirituale “L’Opera”*, Vita e Pensiero, Milano 2005, 31.

tentazione di un dio “fatto da noi”, occorre aprirsi sempre di nuovo a ciò che la rivelazione ci insegna sul Dio vero, tre volte santo (cf. Is 6,3). Newman, comunque, afferma a questo punto della sua riflessione: “So come egli è buono verso tutte le sue opere. Ma come posso credere che egli si degni di pensare a me personalmente, di occuparsi di me? Non arrivo al suo amore, egli mi vede come un atomo nel grande universo... è un desiderio della mia natura di avere qualcuno che pianga con me e si rallegri con me e, per così dire, mi serva; ma sarebbe una presunzione o una cosa peggiore avere la speranza di trovare tutto ciò presso il Dio infinito ed eterno”.

## 2. L'abbassamento di Dio

Il profondo desiderio di un Dio che, malgrado la sua grandezza e santità, sia anche vicino, pianga e si rallegri con noi, si avvicini a noi e ci attiri al suo cuore, è divenuto realtà nell'incarnazione.

Molti pensano, come afferma Newman, che “Dio e l'uomo non potrebbero mai diventare uno, l'uomo non potrebbe sopportare lo sguardo e la vicinanza del suo Creatore, e nel contempo il Creatore non potrebbe chinarsi verso la debolezza della creatura”. Egli però continua dicendo: “Ma ora arrossite e vergognatevi, voi cuori scoraggiati e irrequieti, nel sentire che egli si è abbassato dal suo trono sublime e si è degnato di avvicinarsi alla sua creatura perché la creatura possa trovare lo slancio e la forza di elevarsi a lui”.

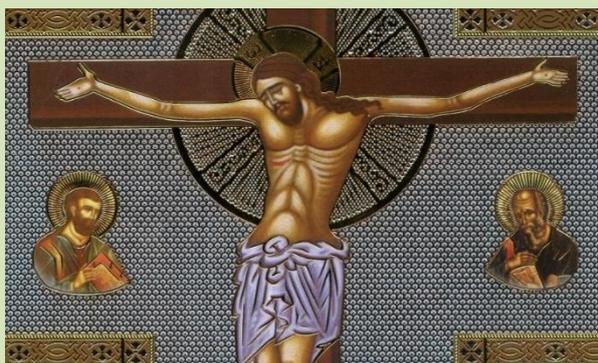
Tramite il suo discendere in questo mondo, per mezzo dell'incarnazione in Gesù Cristo, il Figlio di Dio ha mostrato che “anche l'umiltà, se si può dire così, appartiene ai suoi attributi, assumendo la natura di Adamo e rivelandosi in essa agli uomini e agli angeli”. Dio non avrebbe potuto avvicinarsi di più all'uomo, non avrebbe potuto fare di più per noi, non avrebbe potuto mostrarci il suo amore in modo più affascinante.

Newman ci invita a stupirci di quest'umiltà di Dio e a contemplare con gioia l'Emanuele, il Dio-con-noi: “Sì, il vostro Dio ha assunto la vostra natura, preparatevi dunque di veder brillare nella carne umana quella gloria e bellezza che gli angeli contemplano. Poiché dovete contemplare l'Emanuele, che come ‘un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà’ (Sap 7,26) vuol camminare sulla terra, poiché le varie perfezioni dell'Infinito vorrebbero rivelarsi ai vostri occhi attraverso canali materiali e l'agire di un'anima umana, poiché egli la cui contemplazione causa solo confusione nella vostra natura vuol venire per attirarvi a lui tramite un modo di apparire che vi è familiare e nel contempo vi è una prova del suo

amore verso ciascuno di voi: abbiate dunque attese alte perché certamente non possono essere deluse”.

Newman, tuttavia, mostra di nuovo che Dio è diverso di come noi spesso lo immaginiamo, è più grande di come noi lo possiamo pensare. Secondo l'uomo, Dio dovrebbe venire in questo mondo con gloria e splendore. Egli però viene nella forma del piccolo, del debole, del sofferente: “Invece della ricchezza egli ha scelto la povertà; invece dell'onore l'ignominia, invece della beatitudine la sofferenza. Sin dalla nascita egli è esposto alla sofferenza e al disprezzo; la sua tenera figura è stata estenuata dal freddo e dal caldo, dalla fame e dalle veglie; le sue mani sono ruvide e ferite dagli strumenti di lavoro. Egli cammina da villaggio a villaggio; è amico dei peccatori. E alla fine viene legato, trascinato qua e là, bastonato, sputato, schernito, maledetto, flagellato e martirizzato. Viene svestito e inchiodato sulla croce dura; qui è esposto agli occhi sfacciati, impuri e furenti; uno scherno per lo spirito cattivo che aveva cacciato nell'inferno”.

In Cristo il Figlio di Dio si è umiliato fino alla morte, alla morte di croce (cf. Fil 2,8). Questa confessione dell'umiltà di Dio viene respinta dall'uomo egocentrico come quella della sua santità. “O uomo vacillante”, Newman quindi esclama, “prima scontento che Dio è così lontano da te, e ora di nuovo scontento che ti si è



avvicinato – prima lamentandosi che egli è così sublime, ora di nuovo lamentandosi che è sceso così basso. O uomo superbo! Quando cesserai di fare di te stesso il centro di tutto, quando imparerai che Dio è infinito in tutto ciò che fa, infinito quando governa nel cielo, infinito quando serve sulla terra, che egli chiede a noi di adorarlo in mezzo ai cori dei suoi angeli e di venerarlo in mezzo ai peccatori?”

Quando l'uomo si libera dalla superbia ed inizia ad imparare l'umiltà, può riconoscere che il Crocifisso aspira amore e suscita amore: il suo corpo martirizzato, il suo capo coronato di spine, le sue mani ferite, il suo cuore trafitto. “Tu non puoi cambiarti, Gesù; come sei ancora un mistero, così sei sempre stato amore. Io non ti posso comprendere meglio di come ti ho compreso quando ti ho visto sulla croce: ma ho imparato la mia lezione. Ho la prova davanti agli occhi che, malgrado la tua natura sublime e le nuvole e il buio attorno a te, tu pensi a me con amore personale. Tu sei morto perché io possa vivere. ‘Noi amiamo’, scrive l’Apostolo, ‘perché egli ci ha amati per primo’ (1 Gv 4,19).

Ora ti posso amare dall'inizio fino alla fine sebbene non ti posso comprendere dall'inizio fino alla fine. Come io ti posso adorare nella tua umiltà, o amante delle anime, così ti voglio ammirare abbracciando la tua infinita ed eterna potenza". Dio è grande, così grande da farsi piccolo – prima come bambino, poi come crocifisso. Così egli ci attira nell'amore al suo cuore aperto e ci unisce nel suo corpo che è la Chiesa.

### 3. La croce, la misura del mondo

Quattro anni prima la sua conversione, nella domenica delle palme (9 aprile 1841) Newman predicò un sermone su "La croce di Cristo, la misura del mondo"<sup>3</sup>. Il contenuto di quest'omelia completa le nostre riflessioni sull'umiltà di Dio e mostra ancora una volta il fascino del mistero essenziale della fede cristiana.

In tale sermone Newman parte dal fatto che gli uomini pensanti si pongono la domanda circa il significato e la retta interpretazione degli avvenimenti del mondo, del corso della storia e degli eventi della propria vita. Cercano, in breve, una "chiave" per la comprensione del mondo. Che cosa è la retta chiave, l'interpretazione cristiana del mondo? Newman risponde: "la morte in croce del Figlio di Dio. La morte dell'eterno Verbo fatto carne ci insegna precisamente che cosa dobbiamo pensare e che cosa dobbiamo dire di questo mondo. La sua croce ha assegnato il giusto valore a tutto quanto vediamo".

In tale sermone Newman parte dal fatto che gli uomini pensanti si pongono la domanda circa il significato e la retta interpretazione degli avvenimenti del mondo, del corso della storia e degli eventi della propria vita. Cercano, in breve, una "chiave" per la comprensione del mondo. Che cosa è la retta chiave, l'interpretazione cristiana del mondo? Newman risponde: "la morte in croce del Figlio di Dio. La morte dell'eterno Verbo fatto carne ci insegna precisamente che cosa dobbiamo pensare e che cosa dobbiamo dire di questo mondo. La sua croce ha assegnato il giusto valore a tutto quanto vediamo".

Newman applica questa chiave in modo concreto a vari ambienti della vita umana. Inizia con la ricerca umana dell'onore, del lusso e dell'influsso sugli altri: "Vai alla corte dei

---

<sup>3</sup> JOHN HENRY NEWMAN, *Discourses to Mixed Congregations, Discourse 14: The Mystery of Divine Condescension*, Christian Classics, Westminster, Md. 1966, Una parte del sermone è pubblicato in italiano nel libro JOHN HENRY NEWMAN, *Maturità cristiana*, Pagine scelte a cura di Otto Karrer, Vita e Pensiero, Milano 1956, 163-171. Le traduzioni in questo testo sono state ispirate da detto libro, ma completamente rivedute dall'autore.

sovrani e vedi i tesori e il genio di interi popoli raccolti per onorare un semplice uomo; osserva come le folle si sottomettano a pochi individui; pensa alle formalità e al cerimoniale, al lusso esteriore, ai gradi e alle etichette, e non dimenticarti della vanagloria: vuoi sapere che cosa valga tutto questo? Guarda la croce di Cristo”.

Newman parla quindi dell’orgoglio e della superbia dell’intelletto e della scienza: “Pensa alle meravigliose scoperte cui l’uomo è intento, agli sviluppi tecnici che ne scaturiscono, alle realizzazioni quasi miracolose che mostrano il suo potere; ma nello stesso tempo rifletti sull’orgoglio e sulla sicurezza della ragione e sul supremo culto per le cose materiali che ne consegue. Vuoi formarti un retto giudizio di tutto ciò? Guarda la croce. ”

Newman non dimentica neanche il mondo disperato della povertà e della miseria: “Prendi contatto con i poveri e con gli abbandonati, con gli oppressi e con i prigionieri; vai dove il cibo è insufficiente e gli alloggi malsani; pensa alla sofferenza, alle malattie prolungate e a quelle più dolorose, a tutto quanto infonde paura e repulsione, e guarda la croce, se vuoi sapere che cosa devi pensare di tutto questo.”

Il sotto-titolo di questo sermone è una parola di san Giovanni: “Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12,32). Basandosi su questo detto, Newman è convinto che nella croce tutto e tutti si incontrano: “Tutto ad essa è subordinato e legato. Essa ne è il centro e la spiegazione, perché Gesù vi fu innalzato per trarre a sé tutto, uomini e cose.”



Si constata comunque, così Newman continua, che questa chiave di interpretazione non è accessibile a tutti. Il mondo appare spesso più attraente degli austeri principi cristiani; gli uomini pensano di essere creati per godersi le cose del mondo. La dottrina della croce sembra rendere incompatibili tra loro i due elementi di un sistema che sembrano invece fatti l’uno per l’altro, allontanando il frutto da colui che è destinato a mangiarlo e la gioia da colui che invece dovrebbe goderne.

Newman risponde a quest’obiezione accennando alla tentazione nel paradiso. Sedotta dal demonio, Eva si accorse che il frutto dell’albero proibito era buono a mangiarsi e diletto all’aspetto (cf. Gn 3,6). Mangiò del frutto e ne diede anche ad Adamo. “Cosa c’è di strano dunque”, Newman si interroga, “che anche noi, discendenti dei progenitori,

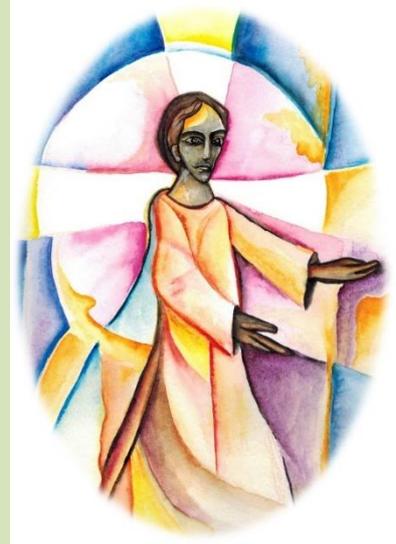
ci troviamo in un mondo dove cresce il frutto proibito, che la nostra prova consista proprio nell'averlo a portata di mano e che la nostra felicità stia nel sapervi rinunciare?"

Il teologo di Oxford aggiunge che è superficiale ritenere che la vita in questo mondo sia fatta per il piacere. Chi non si ferma all'apparenza delle cose e degli avvenimenti, ma guarda nel profondo, vede presto la realtà assai diffusa della miseria, della sofferenza, della tristezza, del peccato. "La croce di Cristo non fa quindi che insegnarci anticipatamente quale sarà la nostra esperienza del mondo. Essa ci chiede, è vero, di pentirci dei nostri peccati mentre tutto attorno a noi è sorriso e attrattiva; ma se non ce ne curiamo, a lungo andare, sarà lo stesso duro castigo del peccato a costringerci al pianto."

Possiamo ammettere che la dottrina sulla croce non appaia evidente al mondo. "Le verità che essa ci rivela sono nascoste e a prima vista ci spaventano, tanto che possiamo essere tentati di ribellarci. Può essere che anche noi diciamo, come san Pietro: 'Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai' (Mt 16,22). Eppure il suo insegnamento è veritiero: la verità non sta alla superficie ma nel profondo". Similmente, i veri cristiani non dicono a tutti il proprio segreto, ma vivono "nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20). E il digiuno cristiano, ad esempio, deve essere nascosto in modo tale che l'altro non ci si accorge (Mt 6,17). Così la verità del Crocifisso è, secondo le parole di san Paolo, un mistero della sapienza "nascosta" di Dio (1 Cor 2,7) – nascosta per il mondo, nascosta nell'anima del credente.

Per queste ragioni Newman chiama la sublime dottrina della croce "il cuore della religione" e spiega: "Si può dire che il cuore sia la sede della vita; è la fonte del movimento, del calore, dell'attività: dal cuore il sangue circola fino alle parti più periferiche del corpo. Il cuore fa sì che l'uomo rimanga forte e possa usare le sue facoltà; dona al cervello la forza di pensare; e se si ammala e non funziona più, l'uomo muore. Allo stesso modo la santa dottrina del sacrificio espiatorio di Cristo è il principio vitale dal quale il cristiano vive, e senza di cui il cristianesimo non esiste. Rinunciando a questa dottrina farebbe vani tutti gli altri insegnamenti della fede. Credere alla divinità di Cristo, alla sua umanità, alla santa Trinità, al giudizio futuro e alla risurrezione della carne non sarebbe fede autenticamente cristiana senza aderire anche alla dottrina del sacrificio di Cristo.

Infine, Newman mette in evidenza che il cristianesimo non è una religione triste. È vero che la fede cristiana ci impedisce di diventare superficiali e di perderci nei godimenti passeggeri e vani di questo mondo. La croce di Cristo dapprima si dimostra dolorosa, ma, piano piano, dalla sofferenza germoglieranno pace e consolazione. Così la croce ci apre la via verso la risurrezione, la gioia, la vittoria pasquale. Newman pertanto afferma che non dobbiamo fidare nel mondo, non dobbiamo incominciare dal mondo, “ma dalla fede, dal Cristo, dalla sua croce e dall’umiliazione a cui essa ci conduce. Cerchiamo prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte le altre cose ci saranno date in aggiunta (cf. Mt 6,33). Solo chi ha scelto il mondo invisibile come punto di partenza, potrà realmente godere anche del mondo visibile. Solo chi prima ha digiunato, potrà poi rallegrarsi. Solo chi ha imparato a non abusare dei beni della terra, potrà poi farne uso. Solo chi interpreta le realtà terrene come immagini delle realtà future e quelle lascia per amore di queste, diverrà erede di tutto”.<sup>4</sup>



### Conclusione

Come si rivela l’umiltà di Dio? Nello spirito di Newman possiamo professare: si mostra nel fatto che l’Onnipotente è divenuto impotente, l’Eterno temporale, il Dio grande un piccolo uomo, un crocifisso. Proprio attraverso la sua condiscendenza, per mezzo dei vincoli dell’amore, ci attrae a sé, ci accoglie come suoi figli e ci unisce nella sua Chiesa. La croce è davvero la chiave per la comprensione della nostra vocazione nel mondo e la scala per giungere la felicità vera e duratura.

© International Centre of Newman Friends  
Via Aurelia 257, 00165 Rome  
[newman.roma@newman-friends.org](mailto:newman.roma@newman-friends.org)  
[www.newmanfriendsinternational.org](http://www.newmanfriendsinternational.org)

---

<sup>4</sup> *Ibid.*, 93.